

LE SCELTE DEL GOVERNO



Nuove opere? Coi fondi privati

Arriva anche in Italia il nuovo modo per finanziare le opere pubbliche con fondi privati. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri un disegno di legge per l'introduzione del «project financing», strumento finanziario che permette la realizzazione di opere pubbliche senza oneri finanziari per lo Stato. L'iniziativa privata si manifesta attraverso la proposta di realizzare un intervento, tra quelle già inserite nel programma opere pubbliche. La proposta viene poi posta in gara. Il promotore, divenuto aggiudicatario, potrà assumere la forma di società di capitali avente come scopo esecuzione e gestione dell'opera.

Variante Bologna-Firenze, tutto rinviato a fine mese

È ancora scontro tra Di Pietro e Ronchi

Discussione rinviata sulla variante del valico. Il governo se ne occuperà il prossimo 26 luglio. Ora la variante fa parte del *Pacchetto Di Pietro*, otto opere pubbliche che comprendono anche il ponte sullo Stretto e l'adeguamento dell'autostrada Sa-Rc. A sua volta il *pacchetto* fa parte del piano per l'occupazione che sarà discusso con le forze sociali. Lo scontro Di Pietro-Ronchi? «È fisiologico - dice Bassanini - ma la discussione armonizza».



Edoardo Ronchi Antonio Di Pietro



ALDO VARANO

ROMA. Questa volta gli artigiani del governo Prodi hanno lavorato di fino. Così alla riunione del Consiglio dei ministri di ieri mattina, quando s'è arrivati alla variante sul valico per snellire il traffico tra Bologna e Firenze, un'opera trasformata in una bomba politica pronta a esplodere spaccando in due il governo, l'ordine era già stato disinnescato. Il pericolo resta in agguato. Ma lo scontro per ora è stato rinviato, forse in attesa di trovare una soluzione che sia il meno lacerante possibile. Prossimo appuntamento, venerdì 26 luglio.

Lo scontro è rinviato

Dopo il ministro Pinto, che ha illustrato dei decreti sull'agricoltura, e dopo Bassanini che ne ha proposti quattro di sua competenza, è arrivata la volta di Di Pietro. L'ex Pm di Mani pulite però non si è occupato della variante e del ponte sullo Stretto: ha illustrato il *project financing*, un progetto di legge che consente ai privati di intervenire economicamente nella realizzazione di opere pubbliche. C'è stata discussione, nel senso che alcuni ministri avrebbero espresso perplessità chiedendo chiarimenti, preoccupati che la proposta Di Pietro più che aprire le porte ai privati le spalancasse. Tutto, però, è stato agevolmente chiarito, spiegato, risolto.

Il Consiglio alla fine ha approvato e la parola è passata al ministro degli esteri, Dini.

Alla riunione del governo, esaurito tutto l'ordine del giorno, Di Pietro ha ripreso la parola chiedendo che vi fosse una discussione sul suo pacchetto di opere pubbliche per «prendere una decisione chiara e sapere se vanno fatte oppure no». È stato quello il momento più difficile. Di Pietro ha insistito senza però mai entrare nel merito. I suoi colleghi di governo, in evidente imbarazzo, si sono pronunziati per il rinvio. Solo il ministro Pierluigi Bersani (sostenitore della variante), secondo le indiscrezioni, avrebbe tentato di dare una mano all'ex magistrato per passare al merito della questione.

Il «pacchetto» Di Pietro

Alla fine è arrivato il rinvio. A quel punto Di Pietro ha distribuito il suo promemoria sulle otto opere pubbliche ormai famose come il pacchetto Di Pietro. Al primo posto c'è l'autostrada Salerno-Reggio. Al secondo, la Variante. Si conclude, un po' a sorpresa, con il ponte sullo Stretto. Edoardo Ronchi, a quel punto, ha tirato fuori anche le sue carte (quelle contro la variante) e le ha distribuite come il suo collega Di Pietro. Il ministro dell'ambiente, uscendo dalla riunione,

ha spiegato ai giornalisti: «Abbiamo solo iniziato poi si è deciso di rinviare tutto alla settimana prossima. Di Pietro ha distribuito il suo materiale e io la mia relazione».

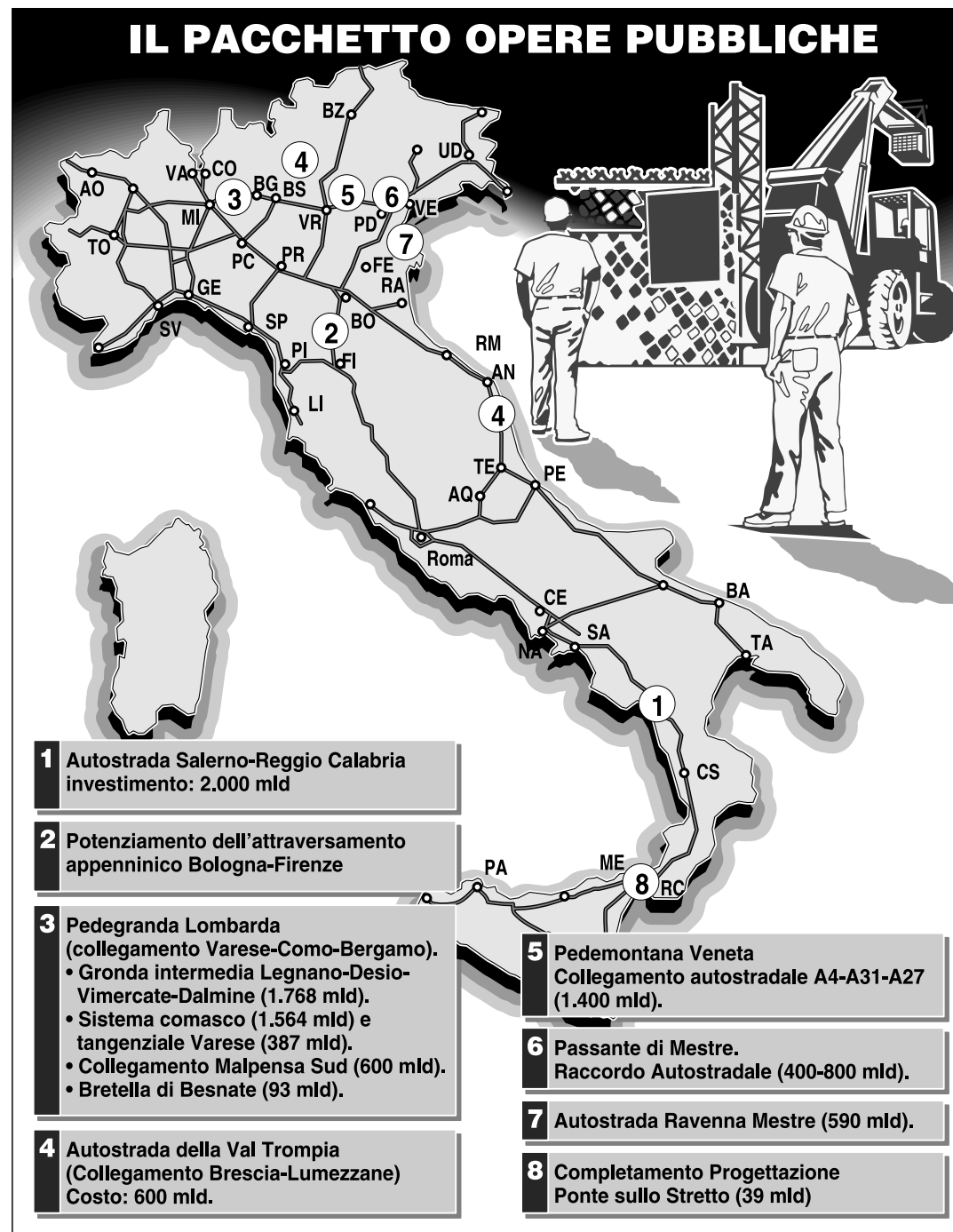
Scontro nascosto, dunque. Ma del travaglio tutt'altro che concluso è rimasta un'evidente e imbarazzante traccia. In sala stampa, infatti, è stato distribuito il *dossier* Di Pietro, il suo «pacchetto». Per ognuna delle otto opere ci sono gli allegati. Ma quando si arriva al capitolo «Potenziamento dell'attraversamento appenninico Bologna-Firenze», la variante appunto, gli allegati vengono elencati ma di essi non c'è traccia. Non ci sono soprattutto la lettera dell'altro viceministro dei lavori pubblici, il verde Gianni Mattioli, la risposta di Di Pietro a Mattioli e la controposta di quest'ultimo al ministro. Manca anche la «nota del ministro dell'ambiente

con documento allegato».

Finito il Consiglio, Prodi (in passato pro variante) s'è incaricato di allontanare ancor di più i pericoli. Ha spiegato che il governo ha un pacchetto per l'occupazione e il lavoro.

La versione di Prodi

«Lo abbiamo discusso non a livello decisionale. Abbiamo messo a punto solo la bozza con cui lunedì prossimo inizieremo il confronto con i sindacati e le parti sociali. Il 26 discuteremo anche l'aspetto molto enfatizzato del pacchetto dei lavori pubblici, che fa parte del piano occupazione e su cui c'è molta attesa». Quando Prodi ha fatto la precisazione Di Pietro era uscito da pochi minuti dalla sala stampa dove aveva sostato pochi minuti: mani in tasca, occhi socchiusi, volto tirato. Il ministro Treu, dopo, ha sdrammatizzato:



«Sulla variante non abbiamo litigato. Certo Di Pietro si agita sempre». A sdrammatizzare ha lavorato anche Bassanini: «Il conflitto tra Di Pietro e Ronchi? Fisiologico. Un conflitto normale perché ambiente e lavori pubblici rappresentano interessi contrapposti. Si è preso atto che non c'era tempo per completare la discussione. Comunque penso che le divergenze di opinioni si possano comporre: le discussioni - ha chiosato - servono proprio ad armonizzare interessi contrastanti».

Nel pomeriggio, da Palermo, dove s'è recato per l'anniversario della strage di via D'Amelio, Di Pietro ha ribadito il suo impegno per la variante e per l'autostrada Salerno Reggio Calabria. La sua polemica, però, ha messo al centro gli amministratori locali: «Ci sono i fondi per miliardi trasferiti dallo Stato alle Regioni fermi». Quasi in contemporanea, al

Tg3, il sottosegretario Mattioli spiegava che non ha mai detto che si dimetterà se dovesse essere approvata la variante. Lo farebbe, ha detto, solo se il ministro Di Pietro modificasse il suo atteggiamento che fino a ora «è stato correttissimo e di grande equilibrio». Anzi, «correttissimo» Mattioli l'ha usato due volte. Dai commenti sui lavori del governo, quindi, è sparito il ponte sullo Stretto - opera numero 8 del pacchetto Di Pietro - nelle scorse settimane sospeso sulle prime pagine dei giornali perché Di Pietro (anche in quel caso a dispetto dei verdi) aveva riproposto la questione di decidere se farlo veramente o no. Ma ieri la questione è stata rilanciata con un incontro tra il sottosegretario Giuseppe Soriero, il presidente delle ferrovie Necci e il presidente della regione Calabria Giuseppe Nisticò. Le ferrovie sono pronte a entrare alla grande nel progetto.

Gli autotrasportatori protestano: è un'opera indispensabile

«Trovo singolare che il Governo affronti da un lato il pacchetto occupazione e dall'altro eviti, subendo il pesante e ingiustificato condizionamento dei Verdi, di dare il via ad un'opera infrastrutturale che, se realizzata darà lavoro a 15 mila persone». Lo ha affermato il Segretario generale della Federazione Autotrasportatori, Paolo Uggè in un comunicato. «La variante di valico - ha proseguito - deve essere avviata con rapidità e senza più ulteriori ripensamenti. L'autotrasporto non accetterà passivamente, che attraverso la politica dei rinvii si eviti di assumere una decisione necessaria per la sicurezza dei cittadini».

Il Consiglio dei ministri approva le linee guida sull'occupazione. Entro settembre le prime misure concrete

Lavoro: via libera al «piano Treu»

Il consiglio dei ministri ha approvato le linee guida degli interventi sull'occupazione illustrate il giorno precedente ai sindacati. Ma questo non significa che dal punto di vista operativo tutto è rinviato a dopo la conferenza del 27 settembre. «Faremo prima», dice il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che indica in infrastrutture, formazione e ricerca, mercato del lavoro, e intervento nelle aree di crisi gli assi portanti dell'azione del governo.

la metà di settembre. Quindi senza aspettare, come qualcuno aveva paventato, la conferenza sull'occupazione fissata per il 27 settembre.

Secondo quanto ha detto il ministro Treu, ci si muoverà in quattro direzioni.

Infrastrutture. Sono indispensabili - ha detto - per creare un ambiente favorevole per attirare nuove imprese e investimenti. Le risorse destinate a questi interventi, limitatamente a quelli previsti da Di Pietro, si aggirano intorno ai 30 mila miliardi.

Formazione e ricerca. Gli obiettivi sono quelli di creare lavoro qualificato e di finalizzare la formazione ai bisogni delle aziende.

Aree di crisi. Saranno utilizzati strumenti già avviati (il Cipe ha già destinato 10 mila mld per i Patti territoriali) e sperimentate «terapie intensive» in aree-pilota. Se il metodo funzionerà sarà esteso. Le «zone franche» restano un'ipotesi ma solo se ci sarà il consenso delle parti sociali.

Mercato del lavoro. Sono previste misure di flessibilità (part-time, contratti a termine, lavoro interinale) e incentivi per creare nuove imprese. Questi ultimi - ha spiegato il ministro - sono destinati per lo più alle piccole imprese e a settori ad alta intensità di lavoro (cura delle persone, tutela ambientale, valorizzazione del patrimonio artistico).

Si punterà anche ad una «rimodulazione» degli orari, il che significa molto probabilmente che, a fronte di nuovi investimenti, l'intervallo entro il quale verrà calcolato l'orario di lavoro potrà essere superiore alla settimana.

Cirm: «700mila posti? Vi diciamo ora noi come si potrebbe fare»

ROMA. Creare 700.000 nuovi posti di lavoro con un costo non superiore a 10.500 miliardi l'anno. Secondo Nicola Piepoli, presidente dell'Istituto di Ricerche Cirm, questo è possibile e ha spiegato come durante il convegno su «La creazione di lavoro in Italia nell'ultimo scorcio di secolo», coordinato dallo stesso Istituto e ospitato dalla Sigma-Tau di Pomezia.

La ricetta di Piepoli

Quattro le possibili «opzioni» indicate da Piepoli: assunzione da parte delle aziende di 300 mila giovani «in condizioni di stage» a 15 milioni l'anno e senza oneri sociali e previdenziali; altri 100.000 posti si potrebbero creare nei musei e nella tutela delle opere d'arte con un costo per lo Stato di 1.500 miliardi; ancora 100.000 neo-laureati potrebbero essere occupati nella formazione per gli anziani (università per la terza età) con altri 1.500 miliardi a carico dello Stato; infine, 200.000 persone potrebbero essere impiegate nella tutela dell'ambiente a livello locale, con un costo di 3.000 miliardi a carico di Regioni e comuni.

Nel corso dell'incontro è stato presentato anche un sondaggio dal quale emerge che la disoccupazione

è il maggior problema per gli italiani (53%); seguono, la mafia (13%), la corruzione (12%), l'evasione fiscale (11%), le riforme istituzionali (6%) e la debolezza della lira (2%). Il rimedio migliore contro la disoccupazione, secondo il 26% del campione sarebbe la riduzione dell'orario di lavoro, seguito da leggi speciali per il Meridione (22%) e dalla flessibilità (19%). I principali responsabili sono stati individuati nell'instabilità del governo (37%) seguita dalla politica economica (23%) e dalle nuove tecnologie (18%). Solo l'8% del campione ha attribuito la responsabilità all'immigrazione e, in pari percentuale, all'innalzamento dell'età media. Un po' tutti, politici, imprenditori, sindacati - sarebbero stati non all'altezza nell'affrontare la crisi occupazionale secondo il 56% degli intervistati, ma per il 33% del campione i meno capaci sono stati i politici. Quanto al futuro dell'occupazione, solo il 2% del campione si è detto molto ottimista e il 28% abbastanza; il 52%, invece, lo è poco e il 16% per nulla.

Produrre di più lavorando meno: un tempo, infatti, la vita era di 300 mila ore, il tempo lavorativo era di 120 mila ore, il tempo libero 30 mila ore. Oggi la vita è di 700 mila ore, il



Ministro del Lavoro Tiziano Treu

Andrea Cerase

tempo lavorativo è di 80 mila ore, il tempo libero è di 300 mila ore. Chi si colloca in questo orizzonte è il sociologo Domenico De Masi.

Immediata la replica di Carlo Borgomeo, presidente della società per l'imprenditoria giovanile.

Borgomeo e De Masi

«C'è il lavoro buono, garantito, ufficiale - dice - e c'è il lavoro effimero, non garantito, che si fonda su occasioni e eventi. Tutti parlano del primo, pochi pensano al secondo». E allora secondo Borgomeo bisogna individuare tre filoni per l'occupazione: le nuove opportunità di lavoro per il tempo libero, l'ambiente, la qualità della vita; il cambiamento delle regole; fare formazione.

«La disoccupazione è il più grave problema oggi in Italia - ha detto invece Claudio Cavazza, presidente Sigma Tau - occorre pensare in termini di linee di sviluppo in particolare: accrescimento della capacità competitiva sui nuovi mercati, arricchimento e qualificazione di certi consumi pubblici e valorizzazione del patrimonio artistico culturale che non ha pari nel mondo». Per Claudio Demattè, vicepresidente Cariplo e presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, la disoccupazione è un problema «strutturale e non congiunturale in particolare in Europa negli anni '90 non si sono creati nuovi posti di lavoro. Questi fenomeni è impossibile combatterli, forse meglio sarebbe assecondarli».